

Giornale settimanale per le famiglie
IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
 della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
 Di superbe imbandigioni
 Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
 della Società Amici del bene
 e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
 beneficiare, un beneficiar tutti senza limite e
 senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione. — Nel primo centenario della nascita di Luigi Veuillot.

Religione. — Vangelo della seconda domenica dopo la Dedicazione.

Opere impiegate. — Pagine bibliografiche, in faccia alla rovina.

Notiziario. — Necrologio settimanale. — Piccola posta. — Diario.

Educazione ed Istruzione

NEL PRIMO CENTENARIO

della nascita di LUIGI VEUILLOT

Nella ricorrenza centenaria della nascita dell'illustre polemista cattolico — Luigi Veuillot nasceva a Boyne l'11 ottobre del 1813 — non vuoi, da queste colonne, riassumere le vicende della sua fortunosa esistenza, già abbastanza note nelle loro linee essenziali, ma solo richiamare dell'opera e dell'uomo alcuni aspetti che meglio ne caratterizzano lo spirito e che più ci sembrano degni di considerazione pel contenuto e per la loro portata pratica.

Luigi Veuillot, uscito dal popolo — egli era il figlio di un bottaio e di una contadina analfabeta, — rimane sempre, anche quando parve opporsi alle conquiste popolari e spregiare il favore della folla, uomo di popolo.

Lo stesso Veuillot lo affermava quando, con una punta d'ironia non disgiunta da una certa amarezza, notava: « Io ho difeso il capitale, senza aver mai posseduto un soldo di economie: la proprietà, senza aver mai avuto un pollice di terreno; l'aristocrazia, e a mala pena mi sono imbattuto in un paio di aristocratici amici; la monarchia, in un secolo che non ha ancora visto e non arriverà a vedere un vero re! » Ma il segreto della sua forza, che spiega la grande efficacia della sua difesa di tali cause, fu appunto di aver serbato in essa tutta la sua schietta e nativa forza popolare, i suoi istinti e i suoi impulsi di uomo

del popolo. Un transfuga, forse? L'accusa avrebbe sapor di ironia per chi conosce la vita di quest'uomo che dall'opera sua non trasse nè onori, nè ricchezze, ma larga messe d'odio e di vituperio. Nè quelli stessi che egli difese seppero sempre e adeguatamente apprezzarlo. Per fortuna gli rimaneva il conforto di avere — insieme a molte cause transeunti e contingenti — difeso una bandiera di verità perenne e immutabile: il conforto di non aver inutilmente spesso le sue energie nella battaglia in difesa di Cristo, così da poter giustamente preparare egli stesso per la sua tomba una semplice, ma veridica epigrafe:

*Placez a mon côté ma plume,
 Sur mon front le Christ, mon orgueil...
 Et clouez en paix le cercueil.*

Il 15 marzo 1838 segna nella vita del Veuillot una data decisiva, quella della sua conversione. Ma non deve credere il lettore che quel giorno segni come un *hiatus*, come un abisso scavato tra gli anni che precedettero e quelli che seguirono. La conversione del Veuillot non fu un *coup de foudre*; non fu il « Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? » della via di Damasco, ma sibbene la logica e perfetta maturazione di un lento processo di disgregamento, e di rinnovazione spirituale. Già quando egli era giornalista liberale ed officioso questa crisi interiore lo andava travagliando. « Questa fatica di collera e di odio mi pesa — egli confessava in un momento di sconforto — e non tollero che per le mie convinzioni, o meglio per la mia rabbia di politicante... Dove sono più le mie speranze di un tempo? Io seguito a girare e rigirare poche idee, come una fiera che gira e rigira nella sua gabbia ».

Egli era vissuto sino allora in una indifferenza completa in materia religiosa. Tuttavia nell'anima sua non era mancata quella vaga inquietudine, quella nostalgia dell'infinito che sono quasi sempre le annunziatrici del bisogno di credere e della fede.

*... Je subis le tourment, ou plutôt j'ai la honte
 De redouter le fait où malgré moi je monte,
 Et de vouloir descendre et ne le pouvoir pas,*

*Toujours je me dit: arche! Et je me crie: Arrête!
Si je regarde en haut, je sens tourner ma tête,
Je me sens étouffer à regarder en bas...*

Così accolse con gioia la proposta di un amico, Olivier, per una crociera mediterranea, un viaggio in Italia e in Grecia, mèta ultima Costantinopoli. E sognando la nostalgica bellezza delle moschee dorate, dei minareti sottili come steli, il giovane ignaro s'incamminò verso le basiliche di Roma, verso la cupola di San Pietro; non i profumi d'Oriente lo stordirono e lo inebriarono, ma lo ritemperò e lo esaltò quel *parfum de Rome* ch'egli poi con arte magistrale descrisse e magnificò in un libro mirabile di sincerità e di passione.

Del giornalista occorre rilevare il criterio regolatore di ogni suo gesto ed atto, di ogni sua parola: il principio supremo informatore. Quale? la supremazia degli interessi religiosi, interessi ch'egli non vede antagonistici, ma concordanti cogli interessi del paese.

« Fra tutte le cose che passano — egli scrive esponendo il suo programma al suo entrare nell'*Univers* — in mezzo alle rovine che circondano, in questo turbinio di idee, che si presentano, scompaiono, e vengono nuovamente sulla scena, noi ci teniamo fermi alle sole cose, alle uniche idee che mai non si dileguano: *la Chiesa e la Patria* ». Del come siasi tenuto fermo alla Chiesa il Veillot, quanto abbia egli fatto e quanto combattuto in favore ed in difesa della religione non occorre molto dilungarsi a raccontare: tutte le lotte che la Francia, anzi l'Europa, vide sostenute dai cattolici lo ebbero combattente infaticabile. Il polemista cattolico non ha più nulla di comune con l'antico giornalista ministeriale, col panegirista del filippismo. « Probabilmente — egli scrive il 22 febbraio 1842 in una lettera all'abate Morisseau — io dovrò cessare la mia collaborazione... il mio ritiro proviene da considerazioni politiche. Si vuol fare dell'*Univers* un foglio assolutamente ministeriale ed io non me la sento affatto ». Ma l'*Univers* non sarà ministeriale, sarà semplicemente cattolico, e Luigi Veillot vi rimarrà. Verrà poi la caduta della monarchia di luglio, verranno le giornate del febbraio, la repubblica del 1848. Quanti spaventati: la risurrezione della repubblica non era forse la risurrezione del terrore? Il governo provvisorio, l'edizione riveduta e corretta del direttorio? Occorreva dissipare i timori, dire una parola che rinfrancasse gli animi. Il 5 febbraio l'*Univers* termina così un coraggioso suo articolo: « In Gesù Cristo gli uomini sono fratelli, sono liberi. Una libertà sincera può salvare tutto, il nuovo governo ha grandi doveri verso la Francia e verso la società; gli auguriamo di compierli. Ogni governo ha in sè la forza di assodarsi; gli basta di amare la giustizia e servire con franchezza la libertà »; e il 27 dello stesso mese, urgendo sempre più la gravità della situazione, il Veillot non si perita di scri-

vere « Il signor di Lamartine ha detto ieri che la rivoluzione francese è figlia del Vangelo; questa parola è vera, ma noi l'abbiamo detto prima li lui ».

L'audacia dell'affermazione non induca per altro a credere in un Veillot rivoluzionario, o piaggiatore di rivoluzioni; se il suo temperamento lo trascinava per questa corrente, la disciplina che s'era imposta ne lo tratteneva sicuramente. Del resto quando, dopo le giornate di febbraio, sopravverranno quelle di giugno, e la rivoluzione sociale agiterà la sua spettrale minaccia, e monsignor Affre avrà la palma del martirio, egli non esiterà un attimo nello scagliarsi a far argine contro il nuovo pericolo: allora il giornalista che prima parve un rivoluzionario, sembrerà un reazionario: ma come non era rivoluzionario prima non è reazionario ora; uditelo: « Se rimango morto — esclama agli alleati del momento — non mi avvolgete nella vostra bandiera: io sono venuto con altre idee che le vostre. Le vostre dottrine hanno sparso il veleno di queste collere abbominevoli: voi siete tenuti a rispondere per la vostra parte in questa guerra sì empia ». Poi la repubblica che il Veillot aveva accettato — andò a finire nelle braccia dell'uomo che carezzandola la soffocò. Quando l'astro nuovo sorse sull'orizzonte molti fra i cattolici si volsero a quello, non però l'*Univers*.

Compiuto il colpo di Stato, l'imperatore sembra dapprima premuroso della causa della Chiesa, e il Veillot non dissimula la propria gioia per questo contegno: ma in breve le tendenze napoleoniche mutano e l'*Univers* inizia una viva campagna di opposizione; il governo seccato attende un pretesto per soffocare quella voce fastidiosa; esce l'enciclica *Nullis certe*, il Veillot la pubblica sull'*Univers*; il pretesto c'è; il governo imperiale sequestra un giornale perchè riporta un'enciclica: non solo ma un decreto cesareo lo sopprime, e per ben 7 anni, sino al 1867, quando l'aura foriera della futura tempesta spinse il terzo Napoleone a tardive generosità e si mutarono le leggi sulla stampa, la voce dell'*Univers* stette silenziosa. Dopo venne la guerra franco-prussiana, e con essa giunsero Sedan e la caduta dell'impero, la *Commune* e la terza repubblica. Bisognava uscire ancora una volta dal disordine e usare una politica ferma ed accorta il Veillot non si smentì, l'*Univers* non mutò la sua linea di condotta, pronti entrambi ad accettare lealmente la repubblica e a consolidarla. Nel suo programma antico il Veillot aveva già scritto « giusti verso tutti, sottomessi alle leggi... noi serbiamo il nostro omaggio e il nostro amore per quella autorità che si paleserà mandata da Dio, col muoversi, imbrandendo la croce, alla volta dei nuovi destini della Francia ». E se questa autorità doveva essere autorità di popolo non si sarebbe sgomentato il Veillot purchè essa avviasse il paese ai veri destini degni della figlia primogenita della Chiesa. Malgrado la giusta estimazione di quella che egli chiamava la « monarchia cristiana », malgrado la sua ammirazione pel conte di Chambord, non si può affermare che egli volesse una restaurazione e avrebbe certamente

trovato un Veuillot benevolo; purtroppo per altro il polemista cattolico ebbe troppo raramente l'occasione di esercitare questa sua benevolenza.

Il Veuillot scrittore, romanziere, poeta, critico, erudito meriterebbe uno studio o un cenno più ampio che non il polemista e giornalista. Quanto al prosatore il Remusat e il Saint-Beuve lo ritenevano degno d'un *fauteuil* all'Accademia, e Giulio Lemaitre, giudice competente in materia, la definisce « uno dei cinque o sei grandi prosatori del secolo XIX » nella letteratura francese. Del poeta, oltre le *Satire* e le *Serpi*, basterà ricordare quel volume postumo *Cara* ch'ebbe anche recentemente un così profondo ammiratore in Emilio Faguet.

Il *Roma e Loreto*, il *Profumo di Roma*, gli *Odori di Parigi* formano a così dire una trilogia logica e psicologica che si integra; e di cui forse si ricordò, con intendimenti antagonisti, Emilio Zola quando si accinse alla infelice pubblicazione delle sue *Trois villes*. Coincidenza strana: l'uno in Loreto esalta la virtù dei miracoli, lo splendore della grazia, la luce della fede: in Roma la maestà, la bontà, la santità del Cattolicesimo; e infine se il profumo di Roma balsamò l'anima sua, gli odori esalanti dalla nuova Babele lo soffocano; non è più la rosea e dorata visione, ma il quadro doloroso e cupo; tutte le cancrene sociali, tutti i vizi, tutte le miserie e le infamie germinate dalla corruzione moderna; l'altro in Lourdes invece si sforza di non vedere che l'allucinazione, la suggestione di quelli che credono, in Roma la pompa vana, l'ipocrisia che inganna, la formula che infetisce il pensiero, e finalmente in Parigi la Gerusalemme beata dell'avvenire: opere antitetiche, cristiana l'una, pagana l'altra: così prima ancora che il veleno letale corresse a fiumi la Francia, la Provvidenza preparava a quella nazione l'antidoto efficace e salutare.

Il *Profumo di Roma*, pensato dapprima come un unico ed esclusivo canto d'amore, fusione di storia, di poesia, di affetti religiosi, gli riuscì quasi suo malgrado un libro di battaglia al tempo stesso che la viva ed alta espressione di un lirismo sincero e comunicativo. Con gli *Odori di Parigi* mirava a completare il significato morale e dottrinale del *Profumo di Roma*: voleva secondo le sue stesse parole — porre in contrasto la città dello spirito che risana e la città della carne che uccide. E qui facilmente la foga del suo temperamento lo trascinò nel più vivo della satira sociale; con uno stile acre e corrosivo, che incide e che brucia, egli osservò l'immenso vampiro da ogni lato e sotto ogni luce.

Ma non bisogna dimenticare i *Libres Penseurs*, pittura di costume, satira terribile del secolo e della società: bozzetti, pastelli e medaglioni dipinti con inarrivabile maestria e con mirabile rapidità di tocchi ed evidenza di espressione; libro ammirevole in cui la verità non si nasconde dietro pietosi eufemi-

smi o silenzi colpevoli ma appare agli occhi senza fronzoli e senza reticenze, ed ogni cosa ha il proprio nome, ogni persona il proprio carattere, ogni carattere l'appropriato giudizio. « Il libro dei *Liberi pensatori* — lasciò detto Alfredo Nettement — è scritto da un *libero dicitore* ».

Il romanziere — l'autore dell'*Honnête femme*, di *Corbin et d'Aubecourt*, di *Pierre Saintive*, di *Histoires et fantaisies* — potrebbe anche dirci quanto sia antica la *mufierie* di certi critici, troppo pronti a facilmente scandalizzarsi e che non sanno distinguere tra l'arte malsana e corrottrice e l'arte forte e purificatrice animata da nobili sensi di elevazione e da gagliardi impulsi di battaglia, anche quando l'audacia la spinge ad affrontare il male per metterne in luce l'ipocrisia o la bruttura.

« E' superfluo notare — scrive a questo proposito l'abate Halfauto — ch'egli non merita per nulla il rimprovero d'immorale che i tartufi della critica gli hanno rivolto e che sono persino riusciti ad accreditare ».

Eppure contro l'*Honnête femme* — questa specie di « Madame Bovary » concepita e scritta cattolicamente — la sciocca e immonda accusa fu scagliata e vi furono dei farisei che si picchiarono rumorosamente il petto deplorando la « pornografia » di Luigi Veuillot romanziere e gridando allo scandalo.

Ma le luci che emanano dalla figura di quest'uomo e dall'opera sua non vanno — come è del resto proprio di tutto ciò che è umano — scompagnate da ombre e penombre e sarebbe ingiusto il tacerle.

Lo spirito combattivo dell'uomo, l'innato temperamento polemico e aggressivo dello scrittore, le sue rudi origini plebee e le sue malcelate tendenze democratiche, il suo stesso fervore di neofita, venuto alla fede per una conquista del proprio spirito e dominato quindi da una passione gelosa e quasi inconsapevolmente proclive all'esclusivismo, tutto il suo *habitus mentis* rigidamente consequenziario aborrente dalle mezze misure e dalle formule conciliative, incapace di distinguere tra l'opportunismo e il senso della opportunità, lo hanno non di rado fatto trascendere nell'ardore della battaglia inducendolo anche a rivolgere i suoi colpi, e non i meno gravi, agli stessi suoi compagni di fede, ai militi della sua stessa bandiera dai quali dissentisse per differenza di metodi e diversità di vedute. Non occorre qui ridire le dolorose vicende dei dissapori suoi col Montalembert; nè l'aspro giudizio del conte di Falloux, l'autore di quella legge per la libertà della scuola, preparata con ispirito cristiano, per mezzo secolo baluardo delle coscienze dei fanciulli e dei giovani contro il laicismo ateo, e che pure fu dal Veuillot aspramente criticata nè il biasimo espresso da quell'anima mite dell'Ozanam; nè le acri polemiche col Dupanloup; nè la sconfessione aperta del suo vescovo monsignor Sibour, lo stesso che doveva poi cader vittima

del piombo iniquo dei comunardi. Perché insistere su questa pagina della sua esistenza e dell'opera sua ch'è la più discutibile, anche se non sono discutibili la rettitudine dei suoi intendimenti e la sincerità delle sue convinzioni? Malauguratamente le discordie intestine e le lotte fratricide trovano già largo stimolo negli impulsi meno generosi della nostra natura, anche senza incipriagnire la piaga non ancora del tutto rimarginata col ritorcervi dentro la lama. La ferita potrà dirsi sanata e il pericolo scongiurato soltanto quando tutti si saranno convinti che non c'è forza senza unione, e che la giustizia non presuppone l'assenza della carità. Che se lo splendore del genio o la squisita sensibilità dell'animo possono talvolta preservare o riscattare da certi errori, più frequentemente una siffatta tendenza può condurre a conseguenze deplorabili quando sia la espressione di menti ottuse e di anime piccine.

D'altra parte, anche con questa sua pagina che è la meno bella della sua esistenza, il Veillot ci fornisce un insegnamento prezioso e un monito salutare.

Facciamone tesoro perchè, imitando le qualità ammirabili che distinsero l'uomo e la sua fatica, si sapia evitare gli errori in cui per avventura incorse.

GIUSEPPE MOLTENI.

Religione

Vangelo della domenica 2ª dopo la Dedicazione

Testo del Vangelo.

In quel tempo i Farisei, ritirati, tennero consiglio per cogliere Gesù in parole. E mandarono da lui i loro discepoli con degli Erodiani, i quali dissero: Maestro, noi sappiamo che tu sei verace, e insegna la via di Dio secondo la verità, senza badare a chicchessia; imperocchè non guardi in faccia agli uomini. Dinne dunque il tuo parere: E' egli lecito, o no, di pagare il tributo a Cesare? Ma Gesù conoscendo la loro malizia, disse: Ipocriti, perchè mi tentate? Mostratemi la moneta del tributo. Ed essi gli presentarono un denaro. E Gesù disse loro: Di chi è questa immagine e questa iscrizione? Gli risposero: Di Cesare. Allora egli disse loro: Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio.

S. MATTEO, Cap. 22.

Pensieri.

I Giudei non volevano Gesù per amico: per questa occasione tentano amicarselo. A questo scopo millantano un grande amore per la verità e per il

distintissimo banditore, ed avvicinandosi a Gesù gli riconoscono tre ottime qualità, alle quali nessuno vorrà negare la propria adesione.

Gli dicono: Sappiamo che tu sei verace: possiedi dunque il vero, è una cosa tua in modo certo, ch'è l'ignorante anche — non volendolo — facilmente e contro tutte le buone sue intenzioni viene tratto in errore: dunque Cristo è la verità intera, certa, sicura, non può errare, nè vuole errare come lo dimostra il fatto, che in secondo luogo gli viene attribuito dai Farisei.

Dicono per questo: sappiamo ancora che tu insegna nella verità la via di Dio: dunque gli riconoscono — nel fatto — un mandato, un diritto, un privilegio suo — non dato a tutti — di parlare di Dio, di insegnare la via che a Dio conduce in modo sicuro: dunque privilegio di verità religiosa; dunque non tutte le religioni, non tutte le Chiese, non l'alto intelletto, non la bontà della vita, non le qualità umane per quanto superiori: solo Gesù — la sua Chiesa — Cristo mistico — può parlarci, deve parlarci di Dio: solo presso di lei sta la potestà di insegnamento.

In terzo luogo gli attribuiscono un'altissima qualità: tu non hai debolezze per alcuno perchè — dicono — tu non guardi alle differenze delle persone.

Dunque la verità va sempre detta, senza barbazze, schietta, intera, a tutti nel modo istesso.

La cosa è liquida, così ch'è sembra inutile il soggiungere una parola in proposito. E' proprio vero?

La verità — anche religiosa — ha sempre una faccia sola? Non dico dei dogmi, no! questo sarebbe già troppo, come urta assai il vedere impallidite, attenuate certe terribili verità, in uso nel secolo scorso, inadatte alle morbosità, ai sentimentalismi, alla religiosità dei nostri tempi.

Ma che dire d'applicazione rigide non di dogmi, ma di leggi, precetti, discipline, ormai rilassate per un quasi tacito universale consenso? che dire della diversa, differente applicazione di leggi, ecc., a seconda dell'età del sesso, condizione diversa? So di eccezioni commendevoli che la legge, l'autorità tollera, ma e se l'eccezione fosse la regola? ed a questo criterio, con qual nome si dovrebbe chiamare la strana prontezza a soccorrere certe interessanti piaghe giovani, ecc., mentre siamo tardi, prudenti, parsimoniosi verso piaghe ben più gravi, ma assai meno interessanti perchè la mano che ci si stende è rozza, incallita, dura, spoglia... vecchia?

Dio! dove è l'elogio a Cristo, l'elogio della carità imparziale? Carità e unità che dice e dà a tutti con

santa disuguaglianza, forse là più dure dove il mondo, la passione, la morbosità vorrebbe maggior compatimento?

E se così, dove sta Cristo che è il vero, che dice la vera parola di Dio, senza guardare a pregiudizi, prevenzioni, favoritismi, simpatie, antipatie?

Gesù sa dare una magnifica risposta dividendo i due poteri: il potere della terra, dai diritti divini: date a Cesare quello che è di Cesare, a Dio quello che è di Dio! E con questo ci vieta e proibisce di mettere l'etichetta di Cesare o di Dio su qualsiasi merce che è o di contrabbando od avariata. Dio ce ne guardi dal gabellare di zelo religioso, di urgente difesa dei suoi diritti il nostro egoismo, il nostro turpe interesse, peggio assai le nostre passioni. Su di ciò piomba la maledizione e la giustizia divina come allora che coi flagelli Cristo cacciava dal tempio quegli avari che della casa di Dio avevano fatto una spelonca di ladroni.

Ma notate la fine di quegli ipocriti: scornati e smascherati, come erano venuti, se ne andarono.

Tale fu sempre la fine di chi si oppose ed oppone alla verità; tale la fine di chi — al pari d'un istrione — si regge sui trampoli che gli danno l'impostura ed i vergognosi adattamenti nella fiducia delle persone e mezzi terreni. Per nessuno il disprezzo, meno l'odio di classe ed all'abbiente, sono le teorie che tramontano e si spengono prima del bagliore che le precedono, ma così è pure per quei miseri che non curando che *Dio maledisse all'uomo che nell'uomo confida*, vivono una falsa vita.

Partirono! e li vediamo partirsi da Gesù scornati, mogi, umiliati. Avevano sperato il trionfo vi trovarono la confusione. E' ciò che deve aspettarsi il falso, il calcolatore umano.

Nel gioco delle mutabili umane passioni il momento opportuno lo reggerà a galla; nel disutile l'idolo di ieri verrà conculcato come fango, gettato lungi come argomento d'odio e di disprezzo. *Abeunt... abierunt.*

B. R.



Opere impiegate

Riteniamo opportuno, anzi doveroso far conoscere quest'Opera, dovuta alle Francescane Missionarie di Maria, e all'uopo riportiamo qui il relativo programma.

Ci permettiamo di far conoscere alla S. V. un'ope-

ra che abbiamo iniziato ora a Milano e a fondare la quale siamo state determinate da alcune riflessioni che siamo certe sono pure nel di Lei animo, così che pensiamo che a Lei riuscirà facile l'apprezzare il nostro tentativo.

Le giovani operaie, in questa nostra grande città, sono insidiate da mille pericoli a causa della loro professione. E i pericoli sono tanto più gravi quanto meno queste operaie sono istruite ed educate. Abbiamo perciò istituito una *Scuola Professionale Femmine Gratuita*, la quale ha per scopo principale di sottrarre le giovani operaie ai pericoli che corrono in certi laboratori, di dar loro un'educazione morale e cristiana che le renda forti e le premunisca per le lotte inevitabili della vita, e di procurar loro nello stesso tempo, per mezzo dell'insegnamento professionale, un guadagno sicuro per l'avvenire. A completare quest'opera crediamo bene di affidare il lavoro anche alle operaie maritate, il che permette alla madre di famiglia di contribuire al benessere dei suoi senza tuttavia trascurare le occupazioni domestiche. E, poichè noi vogliamo, accanto alla *Scuola Professionale*, istituire una *Scuola di Economia Domestica*, così pensiamo che le cognizioni acquistate in questa scuola casalinga saranno di grande aiuto per far regnare nella modesta casetta operaia l'ordine, l'economia e con esse la pace e la gioia.

Naturalmente noi ci siamo preoccupate dell'organizzazione necessaria per riuscire a sviluppare queste varie opere ed abbiamo divisato di ammetter le fanciulle a partire dai 13 anni. Esse vengono divise in due categorie:

1.° Quelle che non hanno nozione alcuna del lavoro.

2.° Quelle già abbastanza esperte in esso.

Per incoraggiare le prime, quindici giorni dopo la loro ammissione, viene loro distribuita una piccola paga, la quale, aumentando tutti i sei mesi, fa sì che le giovinette da 16 ai 17 anni guadagnino L. 2, o 2,50 al giorno, cioè L. 12 o 15 la settimana. Le operaie della seconda categoria ricevono una paga corrispondente alla loro abilità. Oltre all'appoggio morale ed alla sicurezza, la giovane operaia ha il vantaggio, in questa Scuola Professionale, di rendersi abile al lavoro, senza alcuna spesa, anzi ricevendo un salario. Il lavoro è assicurato per tutta l'annata e le operaie non sono obbligate ad alcuna veglia.

Tutte le operaie possono frequentare la *Scuola di Economia Domestica* e la *Scuola di taglio*. E' da notarsi che le ore dei corsi coincidono con quelle del lavoro, di guisa che le operaie possono frequentarli senza che la paga sia diminuita. Ciò vale anche per le ore impiegate nel *Ritiro annuale* e per le *Lezioni di catechismo* che vengono impartite tutte le settimane.

Alle operaie maritate o a quelle che hanno gravi ragioni per non poter frequentare la scuola viene affidato, come si è detto, il lavoro da eseguirsi a casa.

Dopo tre anni consecutivi di frequenza e di condotta irreprensibile, le operaie hanno diritto a libretti della Cassa di Risparmio e ad altri premi indicati nel regolamento.

E' questo un programma vasto a realizzare il quale non basterebbero certamente nè la nostra buona volontà, nè le nostre deboli forze se non avessimo e il consenso e l'appoggio delle persone che apprezzano siffatta opera. Noi non chiediamo molto; non chiediamo denaro, chiediamo solo questo; affinchè le porte della scuola possano aprirsi a tante operaie che ne reclamano l'ammissione, sarebbe necessaria la vendita facile e sicura dei lavori. L'aiuto di tante anime generose può solo risolvere questo problema ed aiutare a trarre in salvo tante giovanette, forse già avviate nella via di perdizione. E l'aiuto è tanto facile; ogni signora deve compiere ogni anno una quantità di cose per la sua casa. Ora essa può provvedere ai propri interessi e nel medesimo tempo fare opera buona acquistando i prodotti della nostra Scuola. Un gingillo, un oggetto di necessità rappresentano un prezioso aiuto, forse il mezzo per salvare un'anima. Le strenne di Natale o Capo d'Anno potranno fornire un'occasione propizia a quest'atto di carità. Un'offerta annua o qualsiasi dono sarebbe accettato con riconoscenza. Inoltre confidiamo nel fatto che ogni signora la quale vuole venire in aiuto in questa grande opera di redenzione la faccia conoscere nel suo vero aspetto alle persone di sua conoscenza e che ognuna riservi almeno un'ordinazione annua, o aiuti secondo le ispirazioni della sua carità.

Ogni anno verrà celebrata una Messa secondo le intenzioni di tutte quelle pie persone che si interessano all'opera, ed ogni mese verrà offerta una Comunione.

Ogni giorno un'operaia ai piedi di Gesù Sacramentato pregherà per esse e supplicherà il Divin Benefattore in loro favore come fanno farlo gli umili e i piccoli.

Lavori diversi eseguiti dalle Francescane Missionarie di Maria e dalle Operaie della Scuola Professionale:

Ricami artistici. - Ornamenti di chiesa in ogni stile. - Bandiere per associazioni. - Ricami in bianco d'ogni genere. - Merletti in tulle, Siciliani, Norvegesi.

Riportiamo pure il seguente programma sintetico, munito dell'approvazione di S. Em. il Cardinale Arcivescovo.

Le Francescane Missionarie di Maria a scopo di provvedere ai molteplici ed imperiosi bisogni religiosi, morali e sociali in cui versa la classe delle Signorine Impiegate della nostra città, hanno iniziata un'Opera Impiegate che ha sede nella loro casa di Via Arena, 23.

Natura dell'Opera. — L'Opera Impiegate non è

un'associazione propriamente detta, ma è semplicemente un programma di attività gratuitamente svolto e tendente allo scopo di somministrare alle Signorine Impiegate mezzi atti a provvedere alle loro esigenze religiose, morali e sociali.

L'opera non richiede nè iscrizioni nè organizzazione di sorta, essa offre semplicemente a tutta la classe, le proprie prestazioni, ed il proprio lavoro del quale possono usufruire indistintamente tutte le Signorine. L'organizzazione viene evitata onde estendere la propria benefica influenza a tutte coloro che per idee o per condizioni domestiche o sociali non vorrebbero o non potrebbero dare il nome ad una Società legalmente costituita.

Programma. — Il programma dell'opera comprende tre punti: Religioso, Morale, Sociale.

Il programma religioso comprende: Gli esercizi spirituali una volta all'anno in occasione della Santa Pasqua; un giorno di ritiro dopo le vacanze estive; la Santa Messa ascoltata collettivamente con comunione generale e predica nelle maggiori solennità.

Il programma morale comprende: conferenze periodiche, distribuzione di foglio mensile o bimestrale di pubblicazioni morali cristiane, la biblioteca e sala di lettura.

Il programma sociale comprende: Ufficio gratuito di collocamento, conferenze tecniche di istruzione — gabinetto gratuito per consultazioni mediche — casa di campagna durante le vacanze estive per quelle impiegate che ne hanno bisogno e che per condizioni di famiglia non possono procurarsela.

L'Opera Impiegate e lo svolgimento del suo programma sono totalmente in mano delle Francescane Missionarie di Maria le quali però sono coadiuvate nella loro azione da un gruppo di Signorine Impiegate che lavorano sotto la loro direzione e responsabilità.

V.° Approviamo e benediciamo questa santa iniziativa.

Milano, 23 Maggio 1913.



PAGINE BIBLIOGRAFICHE

IN FACCIA ALLA ROVINA

(Sac. ANGELO PORTALUPPI) — *per un'interpretazione pedagogica della lotta contro l'alcoolismo.*

Questo libro, uscito recentemente, merita, per lo scopo che si propone e per i mezzi con cui questo scopo raggiunge in sè stesso e può facilmente nella mente di moltissimi lettori, di essere fatto conoscere agli associati di « Voci Amiche » affinchè siano invogliati a leggerlo e a diffonderlo nel modo più efficace.

« In faccia alla rovina » è una esposizione chiara, corredata di dati scientifici scrupolosamente esatti e da una vasta e sicura esperienza personale, di tutta la grande e tanto dibattuta e così vitale questione dell'utilità o dei pericoli che l'uso dell'alcool presenta per la società, questione a cui prendono parte accaniti sostenitori da una parte e dall'altra. Si che non è ormai più possibile per nessuno il disinteressarsene. Il Portaluppi è convinto della perniciosità dell'alcool, che non ha quasi eccezioni, ma questa sua convinzione sostiene e difende, non coi mezzi violenti e ciecamente assoluti coi quali troppo sovente si combattono questa ed altre battaglie in favore di tante buone cause, che, naturalmente, trovano così nei loro partigiani, invece che un appoggio, un pericolo, sibbene con una serena esposizione di fatti innegabili e con quello spirito di giustizia e di imparzialità indispensabili ad attirare alla causa anche le simpatie degli avversari.

Il libro è specialmente rivolto ai giovani, poichè è dalla gioventù, come dalla parte più attiva della società presente, da cui dipende la società avvenire, che si aspetta il maggiore e più efficace contributo ad ogni opera di redenzione e di miglioramento; da essa che deve venire il sano e forte impulso a superare tanti ostacoli che è vano negare, e a vincere i quali si richiede tutto lo slancio e l'ardore di lotta che sono appunto la simpatica caratteristica della gioventù.

Questi ostacoli, il Portaluppi infatti non nega — sono: l'abitudine secolare che fa alla maggior parte della umanità considerare l'alcool come indispensabile, non solo al soddisfacimento di un piacere fisico, ma al benessere e alla salute, l'indifferenza di moltissimi ancora a tutto ciò che non è di immediato vantaggio personale, e, ostacolo forse più grave di tutti, il ridicolo con cui si copre, da questi indifferenti, chi vedendo il male nella sua realtà, si affanna a combatterlo, invece di starsene come essi fanno, in un'attitudine di supino disinteresse certamente più comoda e meno pericolosa.

Ma per i forti gli ostacoli non sono che incitamento alla lotta ed è appunto ai forti e ai volenti, ai moralmente sani, che l'autore rivolge il consiglio illuminato e la richiesta del loro valido aiuto.

Il libro, per maggior chiarezza di esposizione, è diviso in tre parti: nella prima sono esaminati gli effetti immediati dell'alcool e la sua azione paralizzante sullo stomaco, sul cervello, sul sistema nervoso, poi le conseguenze a scadenza più lontana che l'abuso dell'alcool produce, tutta la lunga dolorosa serie di mali di cui soffrono i bevitori e di quelli che essi lasciano in triste eredità ai loro figli, dalla fine terribile che aspetta chi ha trascorso nell'uso del lento, insidioso veleno, sotto forma del *delirium*, alla

epilessia e alla pazzia ereditaria, alla mortalità infantile sempre crescente, al numero pure crescente di delitti originati dall'alcool.

La seconda parte del volume s'inizia colla domanda: Come fare? E l'autore risponde incitando alla ricerca di mezzi sempre più efficaci. E' necessario soprattutto, dice, « dare degli esempi solenni, parlare, quando ci occorra, con semplice vigoria di convinzione. Discutiamo pure, ragioniamo con chi si mostra curioso di rendersi conto della nostra causa. Molti non ne hanno sentito mai parlare con convinzione; una parola che illumini può divenire motivo di rendenzione anche spirituale, sempre in ogni caso spinge a riflettere e scuote un animo indolente ».

Passa poi a considerare i benefici che già si possono ottenere col parco uso del bere e in seguito quelli anche maggiori dell'astinenza assoluta maggior resistenza alla fatica, maggior benessere di tutto l'organismo, longevità accresciuta e infine, in rapporto a quella parte importante della società, rappresentata dal ceto operaio, una vera *riscossa economica*.

Nell'ultima parte finalmente l'autore insiste sulla maggior facilità di vittoria che viene in questa lotta, non dall'uso moderato, ma dalla completa astinenza dalle bevande alcooliche, asserzione questa basata sull'esperienza, la quale costringe a riconoscere il valore di ogni propaganda risiedere soprattutto nell'esempio di chi se ne fa una missione e sulla conoscenza della volontà umana, difficilmente tanto forte da sapersi opporre all'impero dei sensi, dopo averli fino a certo punto assecondati. Oltre che più efficace come esempio, la completa astinenza è, nel maggior numero dei casi, più facile ad ottenere che non la sobrietà, tanto più che il punto in cui questa cessa di esser tale è impossibile a stabilirsi.

L'autore però non si preoccupa soltanto del vantaggio incalcolabile dell'assoluta astensione, del punto di vista puramente igienico, ma, come è naturale, più ancora dei suoi effetti morali e sociali; fa osservare come, da questo semplice atto di rinuncia, da questo dominio della ragione sui sensi, nascano frutti di virtù insperati, elasticità di spirito e serenità di mente, che l'ebbrezza dell'alcool, sia pure preso in piccolissime dosi, rende troppo spesso difficili e qualche volta impossibili.

Da tutto l'insieme del libro, come dalle sue singole parti, viene al lettore comunicata la fede viva e operante di chi l'ha scritto e un desiderio di cooperazione ideale che riempie l'animo di nuove energie e rinsalda quelle che già si avevano in comune con lui.

(Da « Voci Amiche »).

ANGIOLINA MARTORELLI.

